requisierit valedanos de Leventina ad castrum destruendum, ipsi valedani de Leventina tenebuntur eos adiuvare. § 4. Et si quis aliquod castellum fecerit in tota valle Leventina et comune valedanorum de Leventina vel maior pars requisierit valedanos de Belegni ad castrum destruendum, ipsi valedani de Belegni tenebuntur eos adiuvare. § 5. Preterea iuraverunt omnes valedani de Belegni quod Artuxius de Turre vel frater eius sive filius vel aliquis de progenie eorum nunquam advocaciam vel aliquod aliud oficium videlicet iudicium vel notariam in curte Sala habebit, nisi usque ad diem dominicum reddiderit iam dictum castrum in manu domini archipresbiteri et valedanorum. § 6. Preterea ad ultimum iuraverunt omnes valedani de Belegni quod non tenebunt placita quibus soliti sunt distringere (2) per tres dies mensis novembris omni anno in loco Sala, sub aliqua potestate habitante in valle Belegnnica nec in valle Leventina de monte Cennero et de saxo de Pino usque ad Locum Magnum et ad culmen de Agrena. Quia sic inter se convenerunt. Et hec concordia ita omni tempore firma et stabilis permaneat. Actum locum Turre. Hoc factum fuit ex precepto domini O. archipresbiteri et ex consensu et volontate valedanorum utriusque vallis silicet Belegni et Leventine.

Ego Iohannes notarius ex precepto domini mei archipresbiteri O. scripsi.

(S. N.) Ego Philippus de Leventina notarius hanc cartolam ex autentico a me visso et lecto exsemplavi, et ut in eo continebatur ita et in ista legitur exsemplo, nec adidi nec minui preter literas vel silabam per ignoranciam plus minusve.

VOCABOLARIO DEGLI SPAZZACAMINI

Offro ai lettori del Bollettino *un vocabolarietto dialettale, anzi gergale, di Clemente Gianettoni, che fu maestro a Solduno, redattore del* Cittadino *di Locarno, insegnante di agraria nella Scuola Normale.*

Il Giannettoni era di Sonogno, pretto montanaro e pastorello, profondamente estraneo alle abitudini del vivere borghese: nella fisionomia stessa della persona, nella faccia volpigna e negli occhi pacati e furbeschi a un

(1) Mi son valso della nitida riproduzione fotografica pubblicata a Bellinzona dalla Tipografia Cantonale Grassi S.A.

(2) Dinanzi al **distringere** si postulerebbe un se. Il se fu troppo liberamente tradotto con un « regolare le proprie cose »: vuol dire invece « assoggettarsi alla distrizione od alla giurisdizione ».

tempo, aveva l'impronta manifesta dell'alpicolo e della natìa selvatichezza e semplicità.

*Era stato condotto alla Magistrale dall'ispettore Mariani, direttamente dalla scuola elementare. Compiuti gli studi, non si limitò al lavoro d'obbligo, ma si interessò da vicino alla vita politica ed economica del paese, ai problemi agricoli e, soprattutto, alla economia e ai costumi de' suoi Verzaschesi. Collaborò all'*Agricoltore Ticinese, *e certi articoli di carattere folcloristico pubblicò in* Archives des traditions populaires suisses. *Tanto nelle questioni pratiche riguardanti i bisogni immediati della popolazione, quanto nei saggi illustrativi era un testimonio autentico che parlava, illuminato da un corredo cospicuo di cognizioni e da molto buon senso.*

I disagi della fanciullezza avevano indebolito la sua fibra, ed egli cedette alle prime insidie della grippe, *nel 1919. Riposa nel piccolo cimitero di Sonogno.*

Io andavo spesso a Solduno a vederlo. Una sera, mentre si scendeva insieme a Locarno, mi mise in tasca un fascetto di fogli manoscritti, e « fanne quello che credi » mi disse. Erano le pagine del vocabolarietto che ora presento, contenente la terminologia degli spazzacamini di Vogorno, in comparazione con quella degli spazzacamini di Intragna. Vocabolario, dunque, a due rubriche sinottiche, e per di più fornito di una introduzione *del Giannettoni stesso.*

Benchè il dialetto verzaschese, nelle sue generalità e nei suoi aspetti particolari, dal 1914 ad oggi abbia attratto l'attenzione di parecchi studiosi — e cito in prima linea i contributi di Oscar Keller, lo stesso che illustrò la parlata di Rovio e il rusgin *dei calderai di Val Colla — io sono persuaso di far cosa grata agli studiosi dei dialetti nostrani portando alla luce anche questo esempio di gergo di mestiere, che al pari di altri congeneri, ha sapore realistico e vivide metafore burlesche, ed è legato alla norma della segretezza alla maniera dei linguaggi cosiddetti* furfantini.

EMILIO BONTÀ

EL MESTEE DEL « RUSCA »

La Verzasca — come del resto tutte le valli ticinesi — non fu mai in grado di mantenere tutti i suoi figli: la poca estensione del terreno produttivo, la mancanza di industrie locali obbligarono sin dai tempi più remoti i Verzaschesi a cercare all'estero una occupazione che procacciasse loro il necessario per vivere.

Oggi la forte corrente migratoria — abbandonata la via dell'Australia per breve tempo accarezzata — si rivolge quasi unicamente verso la Cali-

fornia; ma prima che questo territorio venisse preso di mira, era il mestiere solo dello spazzacamino che attirava periodicamente lontano molti vallerani.

Sgraziatamente pochi ricordi e pochi avanzi ci è dato attualmente riscontrare di quella antica industria i quali ci riflettano la sua primitiva e genuina originalità; quanto oggi ancora si riscontra nel paese di Vogorno non ha quasi più nulla in comune col mestiere antico che si estendeva all'intera vallata.

E qui giova notare anzitutto che la Verzasca non fu la sola regione del Ticino che alimentò quest'industria. Un altro centro fu Intragna, all'apertura delle Centovalli, ove forse più che a Vogorno trovansi ancora presentemente degli aderenti; anch'essi però hanno perduto il carattere dello spazzacamino dello scorso secolo. Non ci è stato possibile rintracciare l'origine di tale emigrazione, nè stabilire che essa si sia verificata prima in Verzasca o prima ad Intragna. Ciò che si sa di positivo è che sul principio del secolo scorso spazzacamini di Intragna reclutavano giovanetti in Verzasca quali garzoni, e fu solo più tardi che i Verzaschesi incominciarono ad esercitare la industria per conto loro.

La emigrazione era periodica: la squadra partiva ai primi di novembre per tornare a Pasqua, e la componevano persone d'ogni età, dai ragazzi di sette anni fino ai vecchi cadenti. I ragazzi erano guidati dagli adulti che facevano loro da padrone, corrispondendo al termine della stagione una piccola paga. Ogni padrone conduceva con sè tre o quattro garzoncelli — erano questi soli, perchè piccoli di corpo, a esercitare veramente il mestiere; i padroni ricevevano le scarse paghe e commerciavano la fuliggine. Qualche garzone lavorava a cottimo e si assumeva di portare quotidianamente al magazzino del padrone una data quantità di fuliggine. Più i ragazzi erano piccoli, gracili, esili di corpo, più erano bene accetti e ben pagati, perchè potevano con maggiore facilità spazzare anche i camini più stretti. Il primo anno il ragazzetto doveva compiere una specie di tirocinio e non riceveva (le cifre che seguono sono quelle di 80 anni fa) più di 40 franchi; il secondo anno percepiva già oltre 100 franchi, il terzo anno 150, salario che rimaneva stazionario per qualche anno, poi il giovane tentava quasi sempre di farsi egli pure padrone, procacciando in paese altri garzoni. I padroni tornavano a casa con un discreto pecunio, alcuni portavano fin 500 o 600 franchi. La fuliggine veniva venduta per concimare il terreno, ad un prezzo vario da regione a regione.

La vita del « rusca » era di una semplicità straordinaria e la spesa di mantenimento si riduceva a pochissima cosa; il povero vestiario lo porta-

vano seco, di tessuto casalingo, ed il vitto lo ottenevano quasi sempre in elemosina dai padroni delle case che frequentavano: i piccoli ragazzi dovevano spesso mendicare il vivere anche per il padrone, il quale naturalmente sceglieva sempre la porzione migliore. Nessuno mai se non in caso di malattia, dormiva nel letto; passavano la notte sul fieno, nello strame, sulla paglia, e quando ciò non era possibile, se la notte li sorprendeva si sdraiavano sulla nuda terra in qualunque luogo (1).

Ciò che interessa sapere è il fatto che questi spazzacamini avevano un proprio linguaggio speciale che nessun altro poteva comprendere. Questo linguaggio costituiva per modo di dire la chiave del loro mestiere; perciò essi lo tenevano gelosamente segreto e chi lo propalava alle persone non interessate era ritenuto come traditore del mestiere. Non senza difficoltà siamo riusciti a raccogliere i vocaboli più importanti di questo linguaggio, il quale però non si riferisce che agli oggetti ed alle azioni direttamente o indirettamente in relazione col mestiere, e siamo lieti di poter offrire la primizia della pubblicazione all'organo ufficiale della Società svizzera di tradizioni popolari (2).

I due linguaggi hanno moltissima analogia come ognuno potrà vedere scorrendo la breve raccolta che facciamo seguire.

Molti di questi vocaboli sono poi passati nell'uso comune del dialetto verzaschese.

C. G.

1°. El rusca al mestee (1)

	Vogorno	Intragna
fuliggine	rüfa	tenchia
raspa	nola	grata
scopetta	lipign	lipa
berretto da mettere sul capo	capürascia	copürascia

(1) Il campo di attività era, si può dire, tutta l'Italia settentrionale. Ogni padrone però aveva un proprio territorio che si voleva riservato solamente ai propri garzoni e c'era offesa se altri invadeva il proprio dominio.

A due fonti abbiamo attinto per la raccolta che presentiamo: abbiamo interrogato giovani spazzacamini di Vogorno che esercitano ancora attualmente il mestiere e che hanno ereditato il linguaggio dai loro padri, e con loro un vecchio sonognese, vero relitto dell'età tipica dell'industria, il quale in sua gioventù fu garzone degli intragnesi.

(2) Tale era la prima intenzione [E. B.].

(1) Quanto alla trascrizione fonetica: il G. ha taluni segni di pronuncia, applicati ora in penna e ora in lapis. Noto l'**u** lombardo (scritto **ü**), il suono chiuso e aperto di **o** accentato (**ó** e **ò**), la dieresi (di applicazione non ben chiara), le due virgolette per gli ammollimenti o semipalatali di **gh** e **gl** (**gh"** e **gl"**), nonchè la **k** per **c** duro finale, e talvolta **i** due **cc** per **c** palatale finale, e **sc** per la **s** « schiacciata » davanti a consonante. — Ho creduto bene lasciar liberi **gl** e **gn** molli. Così **tenagl"** diventa **tenagl** semplicemente. Ho tralasciato anche la dieresi, per l'incerta interpretazione. E **c** e **g** duri finali son **ch** e **gh** (**tach** anzichè **tak**, **gregh** non **greg**).

cenere	sciata	sgabrina
padrone	faìsc	soca, faìsc, bér
spazzacamino	rusca	rüsca
tizzone	scamugn	scamugn
camino	pescia	pescia
signore	brasciold	bér
fuoco	scingo	ruf
parte superiore del camino	cremlina	cremelina
fumo		ruf
andar nel circond.° altrui		nà a sgara
garzoncelli	rüschit	rüschit
zolfanelli	zach	zach

2°. I parlit del rusca.

	Vogorno	Intragna
camicia (2)	lima	sbiolda, bertolda
calzoni (3)	tiranti	biglida
scarpe (4)	sciarbàtor	sciarbàtes
tasche	bòis	bòis
cappello (5)	ròc, lobia	scempio
gilé	bianchetign	bianchegn
giubba	pelandom	pelondom
vestiti	zinzen, parlit	zinzen, parlit

3°. Er bazòfia e el scabi del rusca.

pane	strìsigh	strìsïgh
formaggio	smòlzigh	stafél, mòta
carne	strifóla	sbiòscia
riso	badîgn	noares
caffè	crobìgn	cafer
grappa	lüscia	ragnaca
minestra	bosona	
patate	tötan	bogliaca
farina da polenta	büla	spalaira

(2) La camicia era fatta di tela casalinga, come anche il sacchetto che a guisa di berretto copriva tutta la testa (G.).
(2) Fatti essi pure di tessuto casalingo (soca) metà lana e metà canape [G.]
(4)Senza calze [G.]
(5) Il termine di Vogorno scritto dal G. ròcc andrà letto con c palatale come i dialettali nostrani di rocce e di bocce.

vino	'böscioro	'böscioro
sale	'canòbia	'canòbia
latte	'sgurò	sguroo
polenta	mognaga	'ribaglia
zuppa	'bagna	'bagna
pasta	bàigl	bàigl
castagne	giand	magh, arzet
noci	foghel	foghel
tabacco	müsciagn	sciubòs
uva	pancaglia	pancaglia
ubbriaco	vonc	vonc
fame	ieca, sgòiza	ieca, sgoiza, sgaina
sete	paleeh	'pelech
uova	arbarel	arbarel
burro	scigogna	scigogna
« zigher »	briscia	'sancarlign
crusca		'spaladia
fagiuoli	bertöld	bertöld
« panon » (6)	sleo	sleo
merluzzo	bertaghign	'bertaghign, bacalà
'pane di melgone	'sgheresgiom	sgheresgiom
'polentina	'cadassa	'cadassa
'latte acido	'aiez	'aiez
acqua	noga	noga

4°. El corp del rusca.

genitale maschile	ciochign	'sonagl, scibügn
'barba	ser sbòsa	e grega
mammelle	sachit	còit
genitale femm.e		mordeca
orecchie	léori	pat
'naso	parusciö	napola
mano	sciampa	sciampa, zata
bocca	lifia	
occhi	brusa, lintern	lusint
denti	tenagl	tenagl

(6) Cibo fatto con latte bollito e grani arrostiti al forno e poi macinati [E.].
(7) sg fonema unico, come j francese di **jour.**

deretano	gregh	gregh, tafanari
baffi	sgnolzi	sgnolzi
capelli	er zezera	lenden (8)
scroto	zemeira	zemeira
testicoli	balot, zarel	zarel
ombelico	botom der ghidazza	botom der ghidazza

5°. Er moieta del rusca.

portamonete	sciomaca	gasgia
marengo	tolign	rossign
mezzo marengo	mez tolign	mez rossign
10 centesimi	slargòira	
5 centesimi	slargada (9)	
1 centesimo	palüschen	paluschen
5 franchi	celom	testom
denaro	moieta (10)	moieta

6°. Er ciabòta dal rusca e i cetigh.

cucchiaio	rem	slefer
secchio	gagliet	galiet
bicchiere	dedaa	dedaa
mezzo litro	crasta	mezzanel
litro	sciòch	magnaral
zucca del vino	pitona	pitona
bottiglia	terlinghign	terlinghign
scodella	gnapa	gnapa
casa	ciabòta	ciabòta
stanza da letto	crögia	crögia
orologio	rebatign	rebatign
revolver	tich-tahc	tich-tahc
coltello	marasc	smesser
letto (11)	stoz	patüm

(8) Propiamente **lenden** (lendini) sarebbero le uova dei pidocchi [E. B.].

(9) Vocabolo recente [G.].

(10) Al tempo dell'età florida del mestiere il mercato monetario era basato su: **quatrign - sesign - sold** - mota (10 ct.) - svaziga (80 ct.) - lira di Milano - napoleoni, rossit [G.].

N.B. Questo cenno del G. sulle monete correnti è certo molto approssimativo [E. B.].

(11) V. nota in fine.

pipa	sbosa	incanchen
catenella d'orologio	ciochina	basgia
cantina	sciateira	sciateira
lume	barza, scraz, tiorba	barza, tiorba, scraz
tabacchiera	musciagneira	sciboseira
finestra	er maghia	maghia
paiuolo	banchign (?) tenchign	tenchign
mobilia	cetigh	
« spazzacasa »	cremelino	

7°. Er famiglia del rusca.

padre	lata	
madre	latessa	
ragazzo	ió	ió
ragazza	iòra	iòra
fratello	fra	tafiel
sorella	tabièla	tafiela
amico	mis	
amante (donna)	iòsa	vaira
zitellona	tenaglia	tenaglia
avo	vec	vec
ava	vegia	vegia
uomo	bacul	
vecchio	dörbi	
vecchia	crozza	
donna volgare	slita (12)	

8°. El pais del rusca.

osteria	betora	carera
vapore (battello)	sgoaz	sgoaz
barca	er gnapa	gnapa
carro	slit	slit
treno	tuf	tuf
prigione	taramusc	grigliera

(12) Vocabolo anche comune.

9°. El religion del rusca.

sacerdote	caneta, mòcia	moranda
frati	i lipita	i lipita
monache chiuse	manif	manif
monache	parpavegl	parpavegl
pàter	i santit	sicutenòs
chiesa	barzeglia, santosa	barzeglia
corona del rosario	basgia (13)	basgia (13)
diavolo		braine (?)
segno di croce	la friscia	
[senso burlesco]	el pa + la mana la mossa	i fan più de làc
Signore	Bondieu (14)	
confessionale	er ghirla	ghirla
confessarsi	ghirlas	ghirlas

10. I elt mestee.

oste	faisc der bétora	faisc der bétora
gendarme	mochita	
dottore	sbògia	sbogia
calce bagnata	manteca	
pastore		bergé
magnano	lipa	lipa

11°. I besti.

vacca	er giola	gnorra
capra	scrochign	pelascia, mos
asino	bòghi	boghi
ratti	turi	turi
gatto	zina	madona rapanta
pidocchi	gasc	
pulci	zéchien	saltit
cane	rip	taboi
freno	breschign	breschign

(13) sg fonema unico, equivalente a j francese di jour.
(14) Bondieu, pronuncia certo alla francese.
NB. - Nel giochetto o parodia del segno di croce il terzo termine (mana) sarà forse per mama.

paglia	spigozza	spigozza
maiale		vola
talpa		tarpom
galline	sgarbanti	sgarbanti

12°. Alcuni verbi.

fa silenzio	tapa-büsc	
no	büsc	
accoppiare	foinaa	ciavas, scibiaa
guardare	dogiaa	
guardare con merav.ia	sborgnaa	
spazzare il camino	ramaa er pescia	
dare, pagare	scagliaa	
non dare	scagliaa büsc	
caccia-fatica	cascia-linosa	
attacca-lite	taca-bega	
dar (botte)	sgorlaa, tubaa, flingaa	
aver freddo	bat stachiet	
morire	tiraa i calz, sbertì	
dormire	cobiaa	
fuggire	fricaa	
rubare	sgalinaa, gripaa	
lavorare	rancaa	
mangiare	canaa	morchià
bere	scabiaa, sciriscià	
recitare il rosario		tapà er bascia
andare	fichià (14 bis)	
mordere		cagnaa
cercare la carità	ocaa	ocaa
orinare		bagliuscaa
spendere		faa cantà er gasgia
dar cazzotti al capo		faa-s-ciopaa i lenten
poppare, mungere		coitaa
maritarsi		calocas
far dei figli		spacaa
andar a piedi		tapasciaa a ongia

(14 bis) Scritto erroneamente **fichia** senza accento.

nevicare	sgabelinaa	biancaa
esser furbo		ves dai mogn
confessarsi		chirlas
contrattare a botto		botaa
riposare		tarocaa
borbottare		taronaa

13°. Diversi.

mezzodì	bech	
neve	sgabellina	bianca
sole	zellero	carlign
freddo	gris	
ore	tach	
uomo	ochign, pitom	
sacco pieno	bötes	
tedeschi	craoz, croaz	
debito	pof	
immiserito	gasciat	
febbraio	el mes di'zina	
bello	scioli	
carico (15)	carganse	
sterco		tardida
pasom (16)	paruse	
tana nel fieno		bòira
chi non lavora		falid
spaccone		spacom
spacconata		spacada
libbra		pesanta
bastone		apogio
arbusto		scispet
tempesta		brocol
sasso		preira
lettera		scartebela
paura		fofa, sbigna
caccia-fatica		cascia-linosa
riposo (17)		taroch

(15) **Carico** nel senso di « gerla » [E. B.].
(16) Termine spostato ?
(17) Circa il dormire: prima di coricarsi nel giaciglio entravano in un sacco che portavano con loro da casa per trasportare nel viaggio la poca mobilia [G.].

15°. Frasi.

ciòch comè ne bertuscia
(ubbriaco come una bertuccia)
fichia büsc in cremelina, o scaglia büsc el ber
(non andar fino in cima, paga poco il padrone)
o ghe nema er tenchia
(non dà che la fuliggine)
tapa büsc, o galmis el pitom
(fa silenzio, capisce il padrone [?])

Le pergamene del seminario di Pollegio

Son dette « pergamene del seminario di Pollegio », perchè insieme con altre carte di vario genere, esse pure depositate presentemente nell'Archivio cantonale a Bellinzona, provennero da quel seminario, l'atto di fondazione del quale fu steso il 6 di giugno dell'anno 1622 nella sede arcivescovile di Milano (1), e le cui vicende sono state narrate dal dott. Pio Cattaneo nel num. 6 di « Rivista Storica Ticinese » 1942 (pp. 702-706); ma codeste pergamene si riferiscono propriamente all'ospizio, altrimenti detto monastero, della chiesa di Santa Maria di Pollegio, il quale esistette, prima del XVII secolo, fin dal '200, per quel ch'è dato ricavare dai documenti.

Il dott. Cattaneo, dopo aver citato le memorie storiche leventinesi del padre Angelico (v. « I Leponti », vol. I, pp. 67-70), accenna vagamente alle « scarse pergamene di quell'epoca », e ne indica l'oggetto, il contenuto, in « permute di terreni fra il Monastero di Pollegio e i viciniori di Iragna, Personico e di Lodrino e Prosito », soggiungendo che ne risulta che il chiostro esisteva già nel 1200 (v. le note 1 e 3 in calce dell'articolo sopraccennato). Vediamo un istante, alla fonte, le pergamene a cui allude il dott. Cattaneo, senza omettere in pari tempo quel che il padre Angelico scrisse nelle sue memorie circa l'origine e la situazione dell'ospizio. « Quando, a da chi sia stato stabilito l'ospitale di Pollegio — così il padre Angelico — non è dato indicarlo. Da documenti del 1256 ci consta, che il ministro di quell'*ospitale di S. Maria in Campo canino*, un Martino Basencho di Pollegio, facesse compera di beni da un Solario di Iragna, il che ben lascia congetturare che quello stabilimento esistesse assai tempo prima. Ottennero gli Umiliati d'essere esentuati dalla giurisdizione dei parroci, d'aver chiese, cimiteri e sacer-

(1) Una copia cartacea manoscritta dell'atto di fondazione del seminario di Pollegio (6 di giugno dell'anno 1622) è conservata nell'Archivio cantonale, oltre a qualche esemplare (con note) stampato nell'anno 1846.